

IL LIBRO BIANCO CHE SCAGIONA SILONE

storia e polemiche

Ignazio Silone non fu una spia della polizia politica e dell'Ovra, la famigerata organizzazione di repressione dell'antifascismo messa in piedi dal regime di Mussolini. L'innocenza dello scrittore, autore di fama internazionale grazie a *Fontamara*, è provata «al di là di ogni ragionevole dubbio». Così dice lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, mettendo la parola fine a una disputa storica iniziata alla fine degli anni Sessanta.

Tamburrano, insieme ad altri due studiosi, Gianna Granati e Alfonso Isinelli, hanno condotto una ricerca tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato e hanno trovato le «prove» che scagionano completamente Silone dall'accusa di essere stato un

informatore dei fascisti negli anni Venti, quando era un dirigente di spicco del Partito Comunista, spinto dal desiderio di salvare il fratello che nel 1928 venne rinchiuso nelle carceri fasciste.

La ricerca è ora diventata un «libro bianco» con il titolo *Processo a Silone. Le disavventure di un povero cristiano*, che verrà presentato ufficialmente oggi. Sulla base di «numerosi riscontri documentali e di perizie», gli autori della ricerca si sono convinti dell'innocenza dello scrittore.

«L'unico elemento che è confermato - hanno sostenuto - è il tentativo di Silone di aiutare il fratello in carcere tra il 1928 e il 1930 attraverso un rapporto con l'ispettore di polizia Bellone, che non è mai diventato un rapporto di collaborazione con

l'Ovra».

La disputa sul presunto ruolo di informatore dell'Ovra di Ignazio Silone dura ormai da decenni. Giuseppe Tamburrano, insieme ai ricercatori storici Gianna Granati e Alfonso Isinelli, ha condotto una indagine tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma che smonterebbe «il castello di illazioni montato contro Silone» dagli storici Dario Biocca e Mauro Canali, che dal 1996 stanno portando alla luce i documenti della polizia politica fascista che proverebbero il ruolo di informatore avuto dallo scrittore abruzzese negli anni in cui era dirigente comunista. Sulla base di numerosi riscontri documentali e di perizie calligrafiche, cronologiche e testuali, Tamburrano, Granati e Isinel-

li «confutano una per una» tutte le accuse a Silone di essere stato, tra il 1923 e il 1930, una spia dell'Ovra. L'unico elemento che è confermato dal «libro bianco» della Fondazione Nenni è il tentativo di aiutare il fratello Romolo, finito nelle carceri fasciste, tra il 1928 e il 1930, attraverso un rapporto personale con l'ispettore di polizia Guido Bellone. «Ma questo rapporto personale con Bellone non è mai diventato un rapporto di collaborazione con l'Ovra», ha spiegato Tamburrano. «Silone si attivò per impedire che il fratello morisse in prigione, e per raggiungere questo scopo passò qualche informazione di alcun conto all'ispettore Bellone che già conosceva. Ma il tentativo di aiutare il fratello risultò vano», ha aggiunto Tamburrano.